

Op. Comica. 1865
La Locandiera
in Verso.

234

LA LOCANDIERA

MELODRAMMA GIOSO IN QUATTRO ATTI

PB32138

LA LOCANDIERA

MELODRAMMA GIOSO IN QUATTRO ATTI

PAROLE DI

GIUSEPPE BARILLI

MUSICA DEL MAESTRO

EMILIO USIGLIO

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO DELL'OPERA COMICA
IN MILANO**

L'ESTATE 1863



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

LA LOCANDIERA

OPERA IN UN ATTO

LIBRETTO

DI GIULIO SANI

MUSICA

DI GIULIO SANI

La musica e la poesia del presente libretto è di esclusiva proprietà dell' editore FRANCESCO LUCCA, perciò dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

FRANCESCO LUCCA

LIBRAIO ED EDITORE

1885

PERSONAGGI

ATTORI

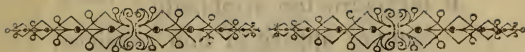


- MIRANDOLINA, locandiera, giovane vispa, di carattere leggero e lusinghiero . . . Sig. *Cesira Morea Concordia*
- FABRIZIO, servo di locanda, amante di lei Sig. *Giuseppe Balma*
- IL MARCHESE DI FORLIPOLI, nobile spiantato . . Sig. *Pietro Prette*
- IL CAVALIER DI RIPAFRATTA, uomo di carattere sprezzante Sig. *Domenico Baldassari*
- IL CONTE D'ALBAFIORITA, nobile di fresca data . . . Sig. *Giuseppe Bernasconi*

CORO

di Contadini e Contadine.

*L'azione si finge in un villaggio del Veneto
al tempo del Goldoni, secolo XVIII.*



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera rustica di locanda.

Diverse persone stanno bevendo intorno ad un tavolo; altre in piedi. **Fabrizio** fra loro mescendo vino. Nella stanza vi sarà una porta in mezzo d'ingresso ed una scala di legno praticabile che mette alle stanze superiori.

CORO

Viva il buon vino – e l'allegria,
Da noi la noia – bandita sia.
Viva l'amabile – bella e modesta
Leggiadra femmina – ch' a noi l'appresta.
Oh! felicissimo – chi il ciel destina
A possedere – Mirandolina;
Ch' ha sov' ogn' altre – grazie e beltà:
Evviva, evviva – l'ilarità.

(Tutti si alzano e circondano Fabrizio)

FAB. Ah! sì, voi dite il ver, oltre ogni cosa
Cara sarebbe la padrona mia
S' altrettanto non fosse altera e vana,
Barbara, disumana!
Io sono a te fedel servo ed amante,
E tu mi sprezzì mentre sei, ingrata,
Gentil con tutti, e con me sol spietata!

Il leggiadro tuo semblante
 Sempre appare al mio pensiero,
 Sempre il guardo lusinghiero
 Che la pace m' involò.
 Perchè mai sprezzar, crudele,
 Questo cor che t' ama tanto,
 Perchè mai lasciar nel pianto
 Chi felice far ti può?

CORO Lascia il sesso femminile,
 Se tu brami i dì felici,
 Lascia amore, e cogli amici
 Pensa invece a giubilar.

FAB. Di possederti un giorno
 Non perdo la speranza,
 Vedrem con la costanza
 Se giungo a trionfar.

Se un dì della tua mano
 Mi vorrai fare il dono,
 Ai regi stessi il trono
 Io non saprò invidiar.

CORO Lascia l' amore, insano,
 E pensa a giubilar. *(partono insieme)*

SCENA II.

Mirandolina scende dalla scala e mostra d' aver udito
 le ultime parole di Fabrizio, indi con civetteria dice:

È Fabrizio innamorato,
 Io l' apprezzo e non lo niego;
 Ma per altro non mi piego,
 Viver libera vo' ancor.

Mille amanti intorno a me
 Van giurando fede e amor,
 Ma il mio amor e la mia fe'
 Vuo' serbar a un solo cor.
 A quel cor che m' additò
 La mia madre che morì,
 Nè scordar giammai saprò
 La promessa di quel dì.

Si, manterrò la fede
 Che a Fabrizio da me venne giurata;
 Ma dessa mi fia poi da lui serbata?
 Costante l' uom! È stolta chi vi crede.

Io voglio viver libera, *(risoluta)*
 Non mi seduce amore;
 Di folleggiar desidero,
 Non vo' catene al core;
 Ma pur se un giorno scegliere
 Dovrò fra tanti e tanti,
 L' eletto fra gli amanti
 Fabrizio mio sarà.

SCENA III.

Fabrizio e detta.

FAB. Padrona. *(entrando)*

MIR. *(fra sè)* (È desso.) Ebben?...

FAB. Il Cavaliere

Si lagna. *(mostra panni da una cesta)*

MIR. Il so.

FAB. Dunque mi date...

MIR. Io stessa

V' andrò...

FAB. Nol voglio...

MIR. Come, a me padrona?

FAB. *(con rabbia repressa e poi rimettendosi)*

A voi, che sol con me non siete buona.

MIR. Sarebbe a dir?

FAB. Che fate la galante

Con tutti, disprezzando un fido amante.

MIR. Rispetto alla padrona, o ve n'andate.

FAB. Crudel! *(affettuoso)*

MIR. Fabrizio! *(con gesto imperioso)*

FAB. Il giuro rammentate.

(con severità)

La madre vostra agli ultimi

Sospiri di sua vita

Da imen desiava unita

Foste col tempo a me;

Voi genuflessa in lacrime

Al letto suo di morte,

A me la vostra sorte

Sacraste, il cor, la fè!

MIR. Taci, m'affligge l'anima;

Di lei che mi die' vita,

Il duol di sua parlita

Perchè rinnovi a me?

Forse mi vedi, barbaro,

Che ad altri sia consorte?

Del giuro alla sua morte

Ho intatta ancor la fè.

FAB. Dolci parole! E intanto

Al Conte e al Cavalier fate moine.

MIR. Geloso! *(stizzosetta interrompendolo)*

FAB. *(con dolore)* Che mi sono acute spine!

a 2

MIR.

Con lor se amabil sono

È gioco di mestiere,

Mio core, mio pensiere

Non cangiano di fè.

Scaccia la gelosia

Se nel tuo seno annida,

Nell' amor mio confida,

Sono devota a te.

FAB.

Imploro il tuo perdono,

Amore sì mi fère,

Che guida il mio pensiere

Al dubbio di tua fè.

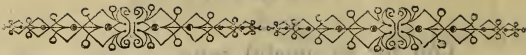
Scaccio la gelosia

Che nel mio cor annida,

Nell' amor tuo confida

Mio cor devoto a te.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala comune della locanda con varie porte laterali.

Il **Marchese** esce dalla sua camera pavoneggiandosi. A mezzo della scena si volge verso la porta laterale, e fa lazzi sospirando, poi risoluto dice:

La bella Locandiera
Il core mi ha ferito,
Ma ai quarti miei l'altera
Ben presto cederà.

Resistere a un Marchese
Di sangue il più squisito,
Pel volgo sono imprese
Da folle, ognun lo sa.

(rimane contento e brioso, si guarda da capo a piedi pavoneggiandosi e passeggiando per la scena; ma toccandosi la sottoveste si mortifica perchè trova le tasche vuote.)

Ahimè! le donne impazzano *(piagnolosam.)*
È ver pei grandi titoli,
E dentro e fuor si gonfiano
Quando i staffier le annunziano
Con nomi che sian nobili
In alte società. *(resta un po' sospeso)*

Ma i fumi lor non bastano ,
 Merletti e gioie vogliono ,
 E crinoline e seriche ,
 Code che faccian strascico ,
 Anche che sian d' origine
 Bassa da far pietà. *(arrabbiatissimo)*

Maledettissime!

Per poco d' oro ,
 Addio decoro
 Di nobiltà.

Speriam che il secolo
 Che fa progresso ,
 Ritorni adesso
 A civiltà.

E solo il nobile ,
 Sia pur spiantato ,
 Venga onorato
 Come deità.

(s'avvia verso la porta comune e incontra il Conte.)

SCENA II.

Il **Conte** e detto, e quindi il **Cavaliere**.

CON. Marchese mio carissimo.

(sortendo dalla sua stanza)

MAR. Conte, sì presto alzato?

CON. Amore mi ha piagato
 E posa non mi dà.

MAR. Amor? di chi, se lice?

CON. Della Mirandolina...

MAR. Si celia di mattina? *(con sorriso beffardo)*

CON. Non celio in verità.

- MAR. Ah! ah! la mi fa ridere,
(ridendo sforzatamente)
Mirandolina è mia. (con pompa)
- CON. Davver?
- MAR. Pace si dia, (con sussiego caricato)
Ceda alla nobiltà.
- CON. Un conte mi par nobile.
(accennando sè stesso)
- MAR. Titol, si sa, comprato. (con rimarco)
- CON. Venduto è il marchesato.
(con aria beffarda)
- MAR. Ma il sangue non sen va.
(con aria di pompa)
- CON. Oh! il sangue è molto ambiguo,
Chi sa donde proviene. (deridendolo)
- MAR. Lo sento nelle vene!
Non ella che non l' ha. (con acerbità)
- CON. Marchese senza l' obolo. (come sopra)
- MAR. Conte di fresca data. (come sopra)
- a 2 Mirandolina amata
Da lei, desta pietà.
(mentre il Conte ed il Marchese s' ingiuriano in
tal maniera sorte il Cavaliere dalla sua stanza
e s' intromette)
- CAV. Signori miei, si plachino;
Perchè fra lor si alterca?
- CON. Ei d' avvilirmi cerca. (accennando il Marchese)
- MAR. Di me gioco si fa. (verso il Conte)
- CAV. Fra nobili signori non conviene
Un tale oprar; sentiamne la cagione,
Son vostro amico e cavalier, ragione
Vo' dare a chi la merita; sta bene?

MAR. Benissimo.

CON. Ci sto.

CAV. Non più contese.

MAR. CON. Lo promettiamo.

CAV. Dunque a voi, Marchese.

(Si assidono tutti tre in circolo, il Cavaliere sta in mezzo.)

MAR. Attento non fiatate. *(al Cavaliere)*

CAV. Mi pongo ad ascoltar.

MAR. Del nostro alterco, amore

Fu la cagion primiera,

Amo la locandiera,

Il Conte l' ama ancor.

Io son Marchese, e il sangue *(con sussiego)*

Purissimo mi scorre,

Ch' essa mi dee anteporre

Volli mostrargli allor.

Ma il Conte tosto infuria,

Con me la vuol pretendere,

Si vanta che può spendere,

Disprezza nobiltà. *(con rabbia)*

CON. Che fosse prima amore *(interrompendolo)*

Cagion di nostra lite,

Non niego, ma capite *(rivolto al Cavaliere)*

Chi funne il promotor.

Non tolsi al nobil lustro

La forza dell' amore,

Dissi: di donna il core

Cede sovente all' or.

Se conte io son, son nobile;

Ma qui il Marchese infuria,

Villanamente ingiuria,

Perde sua dignità.

CAV.

A dirvela, mi parve
 Insulsa la questione,
 Se funne la cagione
 Rivalità in amor.

Pace fra voi, signori,
 Su questo amor scherzate,
 Ma poi non v' alterate
 Se caro v' è l' onor.

Per me trovo la femmina,
 Bella sia pure e amabile,
 Un fato insopportabile,
 Vera calamità.

(I litiganti non si persuadono e si alzano infuriati)

CON.

Non pretenda più il Marchese,
 Per sue grandi qualità,
 Che sia caccia riservata
 Per lui sol questa beltà.

MAR.

Dica il Conte che m' offese
 Colla sua rivalità,
 Batta poi la ritirata,
 Se gli è cara mia amistà.

CON.

Mi fan rider tai pretese, *(irato)*
 Tanta boria fa pietà.

MAR.

Sua contea che fu comprata,
 Creda pur, fiasco farà. *(con rabbia)*

CAV.

Ritornate alle contese?
 Siete pazzi in verità.

(cercando invano pacificarli)

CON.

Ogni ingiuria fia lavata
 Nel suo sangue... *(snuda la spada)*

CAV.

Fermi là. *(interponendosi)*

SCENA III.

Forestieri, Servi, Mirandolina e Fabrizio
che accorrono da parti diverse al rumore dell' alterco,
ed i precedenti,

CORO Quale ardir, snudate spade
 Nelle sale dell' ostello!
 Pace, pace; non v' invade
 Il furor di far duello,
 Vi son piazze, vi son strade
 Per mostrar vostro valor..

*(Il Conte ed il Marchese rimettono le spade, il primo
con atti di collera, il secondo di soddisfazione.)*

MIR. *(rivolgendosi al Conte e al Marchese)*

Così sta ben, signori;

Ma la cagion di questo grave alterco?

CON. Mirandolina è vostra!

MIR. *(sorpresa)* Come mia.

CAV. Amor di voi li mosse a gelosia.

MIR. *(rivolgendosi al Conte ed al Marchese con aria sprezzante e
severa)*
Amor nel vostro petto

Tanto destò furore?

Quando vi ho dato il core

Io ricordar non so.

CON. Amor, sì, nel mio petto

Tanto m' accese il core,

Che in così dolce amore

Rival soffrir non so.

CAV. Rivalità, dispetto *(fra sè ridendo)*

Fra lor cresce livore,

Mio cor detesta amore,

Donna su quel non può.

MAR. Bugiardo è vostro detto, (*rivolto a Mir.*)
 Per me sentite amore,
 Di nobiltade il fiore (*al Conte rivolto*)
 Rival soffrir non può.

FAB. (*fra sè*) Da gelosia nel petto
 Sento straziarmi il core,
 Perduto ho quell' amore
 Che un giorno mi giurò.

COBO Un dolce sguardo, un detto
 Di lei li accende in core.
 (*accennando Mirandolina*)
 Ah! che per essi amore
 Finger sentir non può.

MIR. (*volgendosi in atto franco e disinvolto a tutti*)
 Udite, o Cavalieri,
 Ad una serva umile
 È dovere con tutti esser gentile,
 Ma più lunge non porta i suoi pensieri.

Sono giovane, son gaia,
 Grato m'è con chi m'onora
 Conversar, ma non ancora
 Vo' catene a questo cor.
 Se vi è caro qui restar
 Date bando al vostro amor.

CON. Si severa benchè appaia,
 Non la so pensar ancora,
 Sostenuta è la signora
 Qui fra tanti per decor;
 E mi serbo di parlar
 Quando è sola del mio amor.

MAR. Quanto fumo in rozza saia,
 Si direbbe gran signora!

È un Marchese che l'adora,

(con sussiego fra sè)

Ceder deve a tanto onor.

Chi fa vista di sprezzar

Mostra già piagato il cor.

CAY. Per me tanto al vento abbaia

Con sue smorfie la signora,

Questa è pania ch'ella infiora,

Per ghermir chi ha debil cor.

Io qui venni ad albergar,

Non guidommi certo amor.

FAB. Troppo è vispa, troppo è gaia, *(fra sè)*

Il suo far tutti innamora,

Quale strazio a chi l'adora,

Qual tormento soffro al cor.

Ah! perchè dovrò penar

Che fedel son nell'amor.

CORO Niuna colpa ha la massaia

Se gentil con chi l'onora,

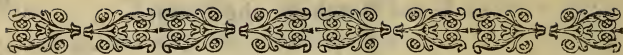
Qualche gonzo s'innamora

Prende un scherzo per amor.

Qui si viene ad albergar,

Si dian pace dell'error.

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala comune della locanda come all'Atto Secondo.

Fabrizio solo mesto e pensoso.

Invan, invan io tento
Di tormi al fier tormento
Pel dubbio del suo amor; *(pensa fra sè)*
Non temo, è ver, del Conte,
E manco del Marchese ho gelosia;
Il Cavalier pavento!
Quei la disprezza, e donna dispregiata
Vuol trionfar; ma resta debellata,
E a me rimangon l'onte!

Sgorgate amare lagrime
Sul mio schernito amore
Come le brine stillano
Sull' appassito fiore.

Perduta ho la speranza,
Conforto ai giorni miei,
Mi tolse, ahimè! colei
Ogni felicità.

Se spingo il mio pensiero
All'avvenir che ho innante,
Più mesto e più tremante
Anco il pensier mi fa. (*parte melanconico*)

SCENA II.

Piazza del villaggio. A destra la locanda di Mirandolina.

Le **Amiche** di Mirandolina sortendo dalla locanda le fanno festa cantando il seguente coro. **Mirandolina** è fra loro.

CORO DI DONNE Viva l'amabile
Mirandolina,
Tu la regina
Sei d'ogni cor.
Con tutti affabile,
Vezzosa e scaltra,
Sai più d'ogn'altra
Destare amor.
Tutti t'apprezzano,
Ognun t'ammira;
Chi non sospira
Per tua beltà?
Ben potrà dirsi
Avventuroso
Quei che tuo sposo
Un dì sarà.
(*il Coro si dilegua da opposte vie.*)

SCENA III.

Mirandolina sola.

Dopo partito il Coro resta alquanto pensosa , quindi dice :

Amabili donzelle!

(volgendosi dalla parte per cui è partito il Coro)

Gentili più che vere

Son le loro parole, e ne sia prova

Il disprezzo in che tienmi il Cavaliere.

Ma tanto in opra porre *(risoluta)*

Vo' gli artifizj d' un femminile core,

Che il disprezzo di lui diviene amore.

*(S' avvia per entrare in casa , ma s' arresta vedendo
giungere il Marchese.)*

SCENA IV.

Il **Marchese** dalla strada e detta.

MIR. Eterno seccator, a tempo viene.

(fra sè, vedendo il Marchese)

MAR. *(a mezzo della scena si ferma e saluta con lazzi caricati)*

Mirandolina!... Voglio dir mio bene!

MIR. Sempre allegro il Marchese. *(con civetteria)*

MAR. Lo sarei

Se rivolgeste a me vostri occhi bei. *(come sopra)*

MIR. Perchè mi fa arrossir? *(sempre con vezzo caricato)*

MAR. *(fra sè)* Ora ch' è sola

Vo' dar l' assalto. *(cava fuori di tasca, con gran sussiego, un fazzoletto di seta a più colori e lo mette e gira in modo che sia visto da Mirandolina)*

MIR. (*osservando il fazzoletto*) Che gentil pezzuola!

MAR. Vi piace... Vien da Londra... Costa assai...

E per farvene dono io la comprai!...

(*si avvicina a Mirandolina, con scena comica le presenta il fazzoletto*)

Questo don ch' io vi presento

Vi sia pegno del mio amore.

MIR. (*ricusando il fazzoletto*)

La ringrazio, mio signore,

Per amor doni non vo'.

MAR. (*sorpreso*)

Come! come! dà un Marchese

Rifiutare un tanto onor?

MIR. Non men curo, questo core

Mai per l' oro non piegò.

MAR. Voi mi dite impertinenza, (*irato*)

Rammentarvi ben dovete

Chi mi sono, chi voi siete,

Benchè scenda a darvi il cor.

MIR. (*con finto rispetto*)

Mi perdoni Sua Eccellenza;

Se si tratta di servirla

Sono pronta ad obbedirla,

Ma per altro, no, signor.

MAR. (*osservando con malizia un anello che avrà in dito Mir.*)

Del Contin mi par l' anello...

MIR. Io non rendo a lei ragione. (*con severità*)

MAR. (*avvicinandosi con galanteria ed offrendole di nuovo il fazz.*)

Via, carina... colle buone...

MIR. Del suo don così so far.

(*prende la pezzuola, la spiegazza con mal garbo e la getta in terra ai piedi del Marchese.*)

MAR. (*fa lazzi convenienti; va a prendere la pezzuola, la piega con caricatura, la guarda e se la rimette in tasca; quindi irato dice:*)

Locandiera impertinente,
Io pentire ti farò;
Di qui parti immantinente
Ch' io resistere non so.

Ad un nobile par mio (*con boria*)
Tal insulto si può far?
Ma pagar dovrai tu il fio (*sempre comicamente*)
Dell' ingiuria singolar.

MIR. (*deridendolo con civetteria*)

Eh! via, non tanto strepito;
Marchese mio garbato;
A voi non è più lecito
Il far l' innamorato.

S' addice all' età giovane
L' amor per il bel sesso,
A voi non è permesso
Che siete in vecchia età.

(con lazzi convenienti Mirandolina entra in casa, il Marchese si allontana indispettito.)

SCENA V.

Camera privata del Cavaliere; da un lato un tavolo su cui saranno alcune bottiglie e bicchieri.

Il **Cavaliere** sorte disinvolto.

Per bacco! Fu eccellente il desinare:
È quest' albergo buono assai; mi piace,
(*riflette alquanto*)

Ma non ci vo' restare...

Mirandolina, dopo quella lite
Del Conte e del Marchese innamorati,
Certi pensieri in capo m' ha destati,
Nuovi affatto per me che sprezzo amore, *(dubbioso)*
Non vorrei che piagato... avessi il core!

(rimane, alcuni momenti sospeso)

Nell' ira, più bella

Mi parve colei,

Scoprire potei

Un nobile cor.

Suoi detti, suoi modi

Serbando pudore,

Il lor folle amore

Ben seppe punir.

(dopo breve pausa)

Povero Cavaliere!...

Che fia, se non amor, questo pensiero?...

(in un atto di collera, indi risoluto dice:)

Lontan da me sen vada

Cotal pensar da stolto,

Ancora io non son colto

Nel laccio dell' amor.

La donna è una sirena,

Guai se le date ascolto,

Ogni piacer vien tolto

Non resta che dolor.

Ah! sì, mi pento adesso

(con sicurezza)

Di quanto prima ho detto,

e contento)

Mi torna pace in petto,

Posso goder ancor.

(in atto di gioia va per accostarsi alla tavola onde vuotarsi del vino; in questo si sente bussare alla porta, e s'arresta.)

SCENA VI.

Mirandolina e detto.

CAV. Chi vuol?...

MIR. Si potete entrar? (*mostrandosi dall'uscio*)

CAV. Mirandolina!

(*Mirandolina entra con un canestro di pannolini*)

MIR. Io stessa; mi fu detto che contento

Non del tutto si trova del servizio...

Vegga un poco. (*mostrandogli il canestro*)

CAV. Vi par? son troppo belli,

Io tanto non pretendo...

MIR. Eppur son quelli

Che serbo a chi mi preme...

CAV. Allor non fan per me. (*con noncuranza*)

MIR. (*con civetteria*) Mi direbbe il perchè?

CAV. Perchè voi donna siete,

E come tal dovete

Solo apprezzar chi suole

Dirvi dolci parole;

Burbero io son, perciò

Dirvele non potrò. (*con far sprezzante*)

MIR. S'inganna, Cavaliere,

Se fa questo pensiero,

Più apprezzo quella gente

Che poco dice, o niente;

Il mio mestier sol fo, (*con studiata*

Altro curar non so. (*modestia*)

CAV. (*fra sè*) Comincia questa femmina

A interessarmi un poco!

MIR. (*fra sè*) Adesso più non dubito
 Che dee cader al gioco,
 (*forte al Cavaliere inchinandosi in atto di partire*)

Dunque... Con sua licenza
 Le faccio riverenza.

CAV. (*trattenendola con qualche grazia*)
 Partite? Dunque è vero
 Che odiate un far severo?

MIR. (*con vezzo caricato*)
 Temeva importunarla
 Di troppo qui restando...
 Ma sono al suo comando.

CAV. (*imbarazz.*) Non so cosa le dir. (*fra sè*)

MIR. Così? (*il Cavaliere versa del vino in due bicchieri
 e accenna a Mirandolina di bere con lui*)

CAV.
 Meco bevete
 Del vino di Borgogna.

MIR. (*smorfiosamente ricusando*)
 Le par? Ne avrei vergogna...
 (*fra sè contenta*) (Caduto è il Cavalier.)

CAV. (*con dispetto a Mirandolina*)
 Col Conte e col Marchese
 Sareste men ritrosa...

MIR. (*con severità studiata*)
 Nè l'un nè l'altro l'osa.
 (*fra sè*) (Geloso?... è in mio poter.)

CAV. (*con amore e dolcezza*)
 Mirandolina ingrata!...

MIR. (*con civett.*) A me, signor, che dice?...

CAV. (*con trasporto subitaneo*)
 Son vinto... ed infelice
 Se manca il vostro amor.

MIR. (*scherzando corre a prendere il bicchiere e dice*)

Ah! sì, son pronta a bere,
 Ma non parliam d'amore;
 Presto vien detto, fuore
 Presto sen va dal cor.

(*porge un altro bicchiere al Cavaliere e invitandolo a un brindisi bevono insieme*)

a 2.

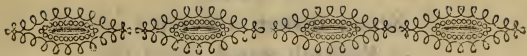
MIR. La vita cos'è
 Se c'entra l'amor?
 È smania, dolor,
 Più vita non è.

Ma se di liquor
 Tu colmi il bicchier,
 Contento, piacer
 T'inebbriano il cor.

Cav. La vita per me
 Fu priva d'amor,
 Per te già il mio cor
 Più lieto non è.

Ma se di liquor
 Mi colmi il bicchier,
 Contento, piacer
 M'inebbriano il cor.

FINE DELL'ATTO TERZO.



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala comune di locanda come nell'Atto Secondo.

Servi, Forestieri, Amiche di Mirandolina
giungendo da varie parti.

CORO

Ritorna alfin la gioia

In questo tetto appien;

Sposa l'amato ben

Mirandolina.

Scherzar le piacquè pria

Con chi le parve altier,

E presto il Cavalier

A lei s'inchina.

Del Conte e del Marchese

A stolto e folle amor

Nemanco fe' l'onor

D'una moina.

Atroce gelosia

Provò Fabrizio in cor,

Ma il fa felice amor

Questa mattina.

(guardando verso la porta di mezzo)

Eccoli insiem vèr noi
 Vedeteli venir,
 Se pur traggon sospir
 Gioia è vicina.

SCENA II.

Fabrizio, **Mirandolina** e detti. Entra Mirandolina sotto il braccio a Fabrizio conversando amorosamente.

MIR. Come restar dovranno
 Il Conte ed il Marchese
 E peggio il Cavaliere ch' alfin si rese
 Ei pur schiavo d'amor, qualora udranno
 Che sei lo sposo scelto? *(a Fabrizio con grazia)*

FAB. Infurieranno
 E poi? *(timoroso)*

MIR. Geloso ancor! scornati andranno.
(Fab. si volge amorosamente a Mir. e con tenerezza le dice)

FAB. Se vivo nel tuo core
 Tu provi amor per me,
 Mi serba quell'amore,
 Mi serba ognor tua fe'.

MIR. Lo giuro, eternamente *(con uguale affetto)*
 Sarò fedele a te,
 Nutro nel core ardente
 Speranza, amore e fe'.

a 2

MIR. Se un giorno un po' severa
 Io mi mostrai con te,
 Puro l'amor, sincera
 Io ti serbai la fe'.

FAB. Ah! sì, bell' adorata,
 Mi serba ognor tua fe',
 Per sempre sconsolata
 O lieta ognor con me.

SCENA III.

Il Conte, il Marchese, il Cavaliere, e detti.

CON. *(saluta Mirandolina e dice)*
 Bella Mirandolina, il vostro amor
 Troppo piagommi il core, *(con tenerezza)*
 Non voglio più soffrir, ecco la mano...

MAR. *(interponendosi con autorità)*
 Olà, Conte, pian piano:
 Io pur l' adoro, ed ella ben il sa...
(a Mirandolina con boria caricata)

Vi dono il cor, la man, la nobiltà...
(Mirandolina resta immobile ad udire, il Cavaliere la trae in disparte e le dice amorosamente)

CAV. Li sentite, signora?
 Un vostro detto li confonda, e poscia
 La vostra man mi tolga a tanta angoscia.

MIR. *(volgendosi a tutti in aria franca e disinvolta)*
 Ebben, poichè bramate
 Voi tutti alfin di udir quanto decido,
 A Fabrizio mia man, mio cor confido.
(dà la mano a Fab. che si mostra soddisfatto. Il Conte, il Marc. e il Cav. restano immobili per la sorpresa.)

CON. *(fra sè)* Ah! qual colpo inaspettato!
 Quella scaltra locandiera
 Ad un tratto m' ha burlato;
 Non convien più restar qua.

- MAR. Ah! sposare un malcreato
Ben dovea la Locandiera,
Chi di sangue non è nato
Non apprezza nobiltà.
- CAV. Ah! l' amor non ha sprezzato
L' alma mia che fu sì fiera,
Ben mi sta l' andar scornato,
A me stesso fo pietà.
- FAB. Son contento, son beato,
Questo cor più non dispera,
La tua man pegno sacro
Di tua fe' per me sarà.
- MIR. (*volgendosi v Fabrizio*)
Ah! ritorna in cor sanato,
La mia fede fu sincera,
Vedi, vedi che scornato
Ogni amante se ne sta.
- CORO Ah! quel colpo inaspettato,
Che giocò la Locandiera,
Ogni amante fe' burlato
E deriso se ne sta.
- MIR. (*prende amorosamente Fabrizio per mano e gli dice*)
Delusi son quei che ti dier sospetto...
Vieni, Fabrizio, al tempio,
A coronar per sempre il nostro affetto.
(*il Conte, il Marchese e il Cavaliere frenano a stento
l' ira e il dispetto.*)
- MIR. (*con slancio di letizia*)
Dolce piacer nell' anima
In tal istante io sento;
Di gioia e di contento
A noi tal di sarà.

Vieni, Fabrizio, al tempio,
Si compia in questo giorno
Quel rito a cui dintorno
Fortuna arriderà.

CON., CAV., MAR.

Ci colma di tormento
La lor felicità.

Coro

Ci colma di contento
La lor felicità.

FINE.



ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI DI

FRANCESCO LUCCA

pAdelia.	Il Giuramento	La Regina di Golconda
pAdriana Lecouvreur	pIl ritorno di Columella	La Vestale.
pAllan Cameron.	pI Gladiatori.	pLazzarello.
Anna Bolena.	pIl Birraio di Preston.	pLa Vivandiera.
pAtala.	Il Bravo.	L'Elisir d'amore.
pAttila.	pIl Convito di Baldass.	pLeonora.
pArmando il gondoliero	pIldegonda.	pLe Nozze di Messina
Beatrice di Tenda.	pI Martiri.	pLe Precauzioni.
Belisario.	pI Masnadieri.	L'Italiana in Algeri.
pBernabò Visconti.	pIl Borgomastro	Lucia di Lammermoor
Capulet e i Montecchi.	Il Campanello	Lucrezia Borgia.
pCaterina Howard.	pIl Corsaro.	pLudro.
pCellini a Parigi.	pIl Deserto. <i>Ode Sinf.</i>	pLuigi V.
Chi dura vince.	pIl Giudizio Univ. <i>Orat.</i>	pLuisella, o la Cantatrice del Molo.
Chiara di Rosemberg.	pIl Mantello.	pL'uomo del mistero.
pClarice Visconti.	pIl Matrimonio per concorso.	pL'osteria d'Andujar.
pCorrado console di Mil.	Il nuovo Figaro.	L'Ajo nell'imbarazzo.
pCristoforo Colombo	I Puritani e i Cavalieri	pL'Uscocco.
pClarissa Harlowe	pIl Reggente.	pMiniere di Freimbergh
pDante e Bice.	Il Furioso.	pMarco Visconti.
pDon Checco.	pIl Templario.	pMaria regina d'Ingh.
pDon Crescendo.	Il Turco in Italia.	Marino Faliero.
pDon Pelagio.	Il Pirata.	pMargherita.
pDottor Bobolo.	pIl Franco Bersagliere.	pMatilde di Scozia.
Due moglie in una.	pIl Saltimbanco.	pMedea.
pElena di Tolosa.	Il Ventaglio.	pMignonè Fan-Fan.
Elisa.	pIl Duca di Scilla.	pMorosina
pElvina.	pJone.	Mosè.
Eran due or son tre.	La Gazza Ladra.	pNon tutti i pazzi sono all'Ospedale.
pEsmeralda.	La pazza per amore.	Norma.
pEster d'Engaddi.	pLa Cantante.	Otello.
Fausta.	La Cenerentola.	pPipelè.
pFolco d'Arles.	pLa Favorita.	pPaolo e Virginia.
pFunerali e danze.	pLa figlia del Proscritto	Parisisa.
pGabriella di Vergy.	pLa figlia del Regg.	pPoliuto.
Gemma di Vergy.	pLa Maschera.	pPelagio.
pGiovanna di Castiglia.	pMarta.	pRoberto il Diavolo.
pGiovanna I di Napoli	La Muta di Portici.	Roberto Dèvereux.
pGiralda.	pLa prova di un'opera seria.	Semiramide.
pGiuditta	pLa Regina di Leone.	pSer Gregorio.
pGli Ugonotti.	pL'arrivo del sig. zio.	Torquato Tasso.
pGli Studenti.	L'Assedio di Corinto	Un'avv. di Scaramucc.
pGriselda.	pL'Assedio di Leida.	pUn Geloso e la sua vedova.
Guglielmo Tell.	La Sonnambula.	pVioletta.
pI due Figaro.	La Straniera.	pVirginia.
pI Falsi Monetari.	pLa Valle d'Andora.	pVittore Pisani
pI Pirati spagnuoli.	pLa Villana contessa.	
Il Crociato in Egitto.		
Il Barbiere di Siviglia		

NB. Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.